

Foto di Andrea Comas/Reuters



La passerella della Spagna all'Arco de la Victoria, Madrid: la Roja è arrivata all'aeroporto di Barajas alle 15

Il reportage

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELLONA

ker Casillas, portiere capitano, ruba un bacio in diretta alla fidanzata Sara, cronista della tv privata che segue i Mondiali. E si crea un caso di gossip: il video impazza nei siti dei quotidiani, migliaia di click su Youtube e Facebook. Andrés Iniesta, centravanti pallido, timido e universalmente amato, infila un *golazo* allo scadere dei supplementari nella porta dell'Olanda. E si crea un caso umano. Delirio collettivo, 25 milioni di persone in strada a urlare, bottiglie di spumante che si stappano all'unisono, la fiesta chiama e la Spagna risponde, ebra e preparata: è la sua specialità. L'umiltà di Del Bosque e la fede nel gioco *bonito* si impongono sul gioco violento, cervelotico. E si crea un caso sportivo: anche nel calcio esiste giustizia. Il timido Iniesta, che non appare in nessuna delle foto promozionali di questa «España mecánica», rende omaggio a un compagno-rivale, scomparso circa un anno fa, nel momento più importante della sua carriera. E già a Madrid, quando gli si chiede di pronunciare poche parole dice: «Se lo avessi saputo, non avrei segnato». Questione di sensibilità. Xa-

La Roja il giorno dopo Fiesta grande a Madrid Barcellona in silenzio

Il trionfale ritorno dei campioni del mondo nella capitale, vie e piazze piene con la questione catalana sotto la cenere: la manovra vincente di Zapatero

vi e Puyol, cervello e cuore del cosiddetto «Barça-España», festeggiano la vittoria avvolti in una bandiera catalana: «Not Spain». E si crea un caso politico. Sono molte e molto diverse le sfaccettature dell'impresa storica che il Paese iberico vive con tanto entusiasmo dalla magica notte di domenica. Ieri le Furie rosse sono state accolte da una capitale in estasi. Migliaia di persone si sono riversate in strada a Madrid, per abbracciare i 23 calciatori che hanno coronato un sogno. «Campeones» per la prima volta da quando esiste il Mondiale, ottant'anni, cose che da queste parti non si sono viste mai, per di più a soli due anni dalla vittoria agli Europei. Stessa

squadra, stesso fervore, stesso sistema vincente anche se con diverso allenatore. I ragazzi che in Sudafrica hanno fatto l'impresa sono figli di una Spagna nuova. Un Paese che si è svegliato giovane dopo la fine del Franchismo e che punta tutto sull'estro e la fantasia dei «canterani». Promesse formate in casa, per vincere. E che a vincere ci sono abituate, con classe e da anni, in tutte le discipline sportive: calcio, basket, tennis, moto, ciclismo, Formula 1. Una generazione intera di fuoriclasse che rende orgogliosi, fa dimenticare crisi, tasse e mutui, passa come un toccasana sulle piccole tribolazioni quotidiane e scatena l'entusiasmo, anche se

momentaneo.

Eppure, non tutta la Spagna è Paese e non solo di *fútbol* si parla in questi giorni. Ad occupare le prime pagine dei giornali c'è una nazionale che per la prima volta ha conquistato lo scalino più alto del podio calcistico. Ma nelle pagine interne, fiumi di inchiostro cercano di srotolare la complicata matassa della «questione catalana», simbolicamente rappresentata proprio da quella bandiera esibita in campo dai giocatori azulgrana, decisivi nell'imprimere un modello: passaggi stretti, tacco, punta, Rondo... il «Guardiola style». Dopo più di 4 anni in attesa di responso, venerdì scorso